la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 17 • n. 152
sabato, 2 ottobre 2021

LA RINASCITA DI CASTEL STAFILEO

L'ANTICO MANIERO, CHE SI AFFACCIA SUL GOLFO TRA SPALATO E TRAÙ, HA ALLE SPALLE UNA STORIA MOLTO INTERESSANTE. DI RECENTE È STATO RILEVATO DA UN INVESTITORE ITALIANO E ORA VIENE SOTTOPOSTO A UN'ACCURATA OPERA DI RESTAURO. IL SUO FUTURO È IL TURISMO

SPORT

Ad Atlanta pallamanisti sugli scudi

Alle Olimpiadi di Atlanta, negli Stati Uniti, il campionissimo dalmata Patrik Ćavar guidò la nazionale croata alla conquista della medaglia d'oro. Per i pallanotisti ci fu l'argento.

4|5

SPELEOLOGIA

Meleda. Le grotte tesoro naturalistico

Le caverne e le grotte di Meleda sono un tesoro naturalistico che merita di essere riscoperto. Un libro ora ci permette di "esplorare" tutte le bellezze nascoste dell'"isola verde".

6|7

CINOFILIA

Il mito del dalmata affascina tutti

A Rastozza, un paesino vicino a Makarska, è stato celebrato il cane per antonomasia della regione, immortalato persino in un dipinto conservato nel locale monastero.

8

PATRIMONIO di Damiano Cosimo D'Ambra

UN FUTURO TURISTICO PER CASTEL

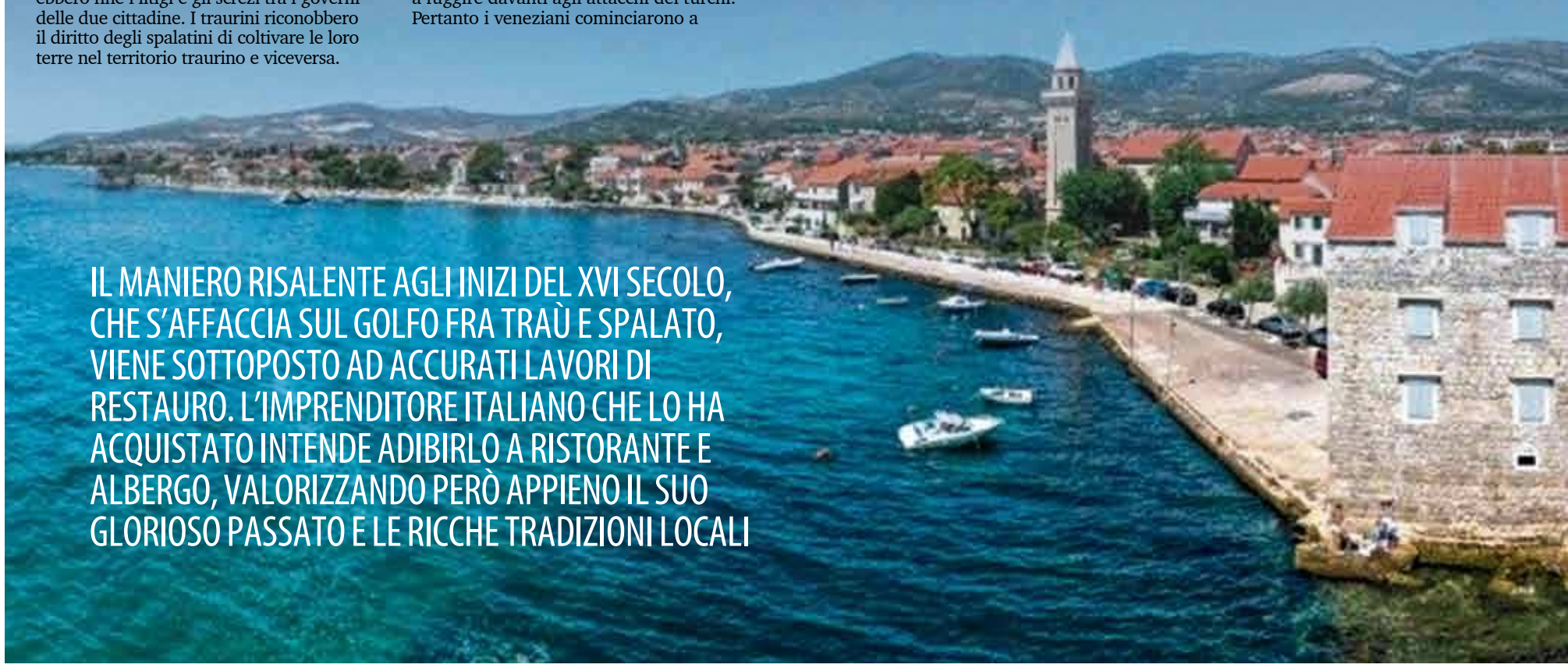
Castel Stafileo, come gli altri palazzi e le fortezze dei Castelli spalatini (Kaštela), è sorto in un contesto storico caratterizzato dal dominio veneziano in Dalmazia, con una funzione importante, quella della difesa contro gli attacchi dei turchi. Storicamente il territorio dei Castelli spalatini era suddiviso in due grandi parti. Vi era il Dilatum che era un territorio di proprietà spalatina che andava dal capoluogo dalmata fino a Castel Cambi (Kaštel Kambelovac) e Castel Lipeo (Kaštel Lipeo). Il punto di confine tra il territorio spalatino e quello traurino era segnato da una colonna chiamata "Stup pod Ostrogom". I campi traurini che cominciavano da Castel Vitturi (Kaštel Lukšić) erano denominati "Campo Grande" ("Velo Polje"), mentre un'altra zona attorno a Traù (Trogir) era chiamato "Campo Piccolo". Moltissime sono state le tracce lasciate nei secoli dai greci, dagli illiri e dai romani. Sulle mappe del XVI secolo è indicata una grande strada romana costiera che collegava i due centri urbani. I territori divisi tra i due governi locali erano costellati da molti villaggi nonché da numerose chiese costruite nel medioevo dai benedettini. Tutti gli edifici di culto cristiani nel Dilatum appartenevano ai territori dell'Arcidiocesi di Spalato. Frequenti erano i dissidi tra i traurini e gli spalatini che cercavano di far valere i propri diritti sulle terre divise dalla linea di frontiera segnata della colonna "Stup pod Ostrogom". Con l'avvento del dominio veneziano in Dalmazia, nel 1434, ebbero fine i litigi e gli screzi tra i governi delle due cittadine. I traurini riconobbero il diritto degli spalatini di coltivare le loro terre nel territorio traurino e viceversa.

Le incursioni ottomane

Nel 1463, con la caduta della Bosnia in mano turca, cominciarono nelle zone di Traù e di Spalato le invasioni e le scorribande delle forze ottomane che insieme ai morlacchi mettevano i villaggi a ferro e fuoco, riducendo i villani in schiavitù. Nel 1471 i turchi, comandati da Ajas Beg, saccheggiarono i territori dell'Arcidiocesi spalatina e quelli nel Dilatum appartenenti alle benedettine. I villaggi di Sućurac e Kozice furono devastati. Per giunta c'era anche il problema degli uscocchi che difendevano la fortezza di Clissa (Klis), ultimo baluardo del Regno ungaro-croato in Dalmazia. I soldati, non essendo più riforniti di viveri, scendevano a valle e derubavano ai contadini. Visto l'inasprimento della situazione il governo veneziano cominciò a costuire una fortezza, mai ultimata, a Znoilo sopra Prgomet per difendere i Castelli spalatini e proteggere gli abitanti che scappavano sulle isole di Solta (Šolta), Lissa (Vis), a Bua (Čiovo) e persino sulla costa della Puglia. Il governo veneziano non era in grado di fermare i saccheggi e le invasioni. Vane erano le richieste di aiuto agli Stati europei. L'Arcivescovo spalatino Bernardo Zane, al Concilio Laterano a Roma, aveva parlato delle mostruosità commesse dai turchi e chiesto a tedeschi, francesi, spagnoli e veneziani di unire le forze per combattere un nemico molto pericoloso per l'Europa intera. Gli aiuti però non arrivavano e la gente continuava a fuggire davanti agli attacchi dei turchi. Pertanto i veneziani cominciarono a concedere il permesso ai traurini, agli spalatini e alla Chiesa di erigere fortezze lungo tutta la riviera del Golfo dei Castelli (Kaštela). Sorsero così una serie di castelli e fortificazioni ancor oggi esistenti.

Originario dell'isola di Creta

Il nobile Stephano Stafileo originario dell'isola di Creta si era stabilito a Traù nel 1450. Nel 1482 chiese il permesso al rettore di Traù, Francesco Ferro, di costruire un castello per proteggere le sue proprietà in zona Campo Grande. Secondo la tradizione, Stafileo, di origine greca, era scappato dall'isola di Creta per sfuggire ai turchi rifugiandosi proprio a Traù. Si presume che il cognome Stafileo sia di origine ellenica perché la parola "staphile" in greco vuol dire grappolo. Il nobile aveva il suo stemma nobiliare con due foglie di vite e un grande grappolo d'uva. Stafileo ebbe così il permesso di costruire il castello nella zona di Koludrovac; però egli vi rinunciò perché l'area non era adatta per edificare una fortezza. Nel 1500 Stafileo chiese un nuovo permesso per costruire un castello stavolta nella zona costiera rocciosa a ovest della Chiesa di Klobučac. Il rettore Paolo Maripietro gli dette l'autorizzazione di edificare il castello e un villaggio attorno ad esso. Il castello fu eretto nel 1508 nel periodo in cui il rettore di Traù era Alessandro Viaro. Il maniero fu costruito richiamandosi allo stesso modello architettonico di Castel Vitturi, edificato nel 1493 e di Castel Cippico, eretto nel 1481. Il castello ha due piani e si affaccia a sud sul mare; il cortile interno è circondato da mura difensive merlate con delle torri a nord. Sopra la porta d'entrata campeggia la scritta in latino: *"Stephano Stafileo sotto il periodo del governo veneziano ha avuto la fortuna di moltiplicare le sue proprietà e ha innalzato il castello per proteggere i suoi vicini, che vi si rifugiano davanti al nemico del nome cristiano. Egli lascerà in eredità il castello ai suoi tre figli Pietro, Giacomo e Giovanni"*. Tutto questo avveniva durante il governo del doge Leonardo Lauredano nel 1508. Nello stesso anno il rettore di Traù donò a Stafileo un territorio di 300 metri attorno al castello. Quasi tutte queste zone erano bagnate dal mare e attraversate da due ruscelli, Norčevac e Ponikvica. Stafileo prosciugò la zona con un grande terrapieno. Inoltre costruì una cinta muraria con due torri che si affacciavano a nord. Al centro della cinta muraria vi era l'entrata principale nel villaggio chiamata "Sela Vrata" ("Porta del villaggio"), protetta da una torre. Nella parte est del castello vi era una seconda entrata, chiamata "Piccola Porta". Tutto lo spazio che circondava il perimetro del castello era costituito da un fossato riempito con acqua marina. Si entrava attraversando un ponte levatoio di legno. La piazza davanti al castello si chiamava "Igrišće. Lo spazio fuori dal villaggio si chiamava "Brce". Il paese era stato progettato a puntino. Le strade erano regolari. Gli spazi a est e ovest



IL MANIERO RISALENTE AGLI INIZI DEL XVI SECOLO, CHE S'AFFACCIA SUL GOLFO FRA TRAÙ E SPALATO, VIENE SOTTOPOSTO AD ACCURATI LAVORI DI RESTAURO. L'IMPRENDITORE ITALIANO CHE LO HA ACQUISTATO INTENDE ADIBIRLO A RISTORANTE E ALBERGO, VALORIZZANDO PERÒ APPIENO IL SUO GLORIOSO PASSATO E LE RICCHE TRADIZIONI LOCALI

STAFILEO

erano abitati dai villani ed erano chiamati Parte Superiore mentre le vecchia parte del villaggio era denominata Parte Inferiore. Il fossato spesso creava allagamenti nel villaggio, soprattutto quando vi era mare mosso.

Numerosi gli eredi

Secondo un documento di Giovanni Rotondo, nel 1775 il vento di scirocco provocò onde così alte che arrivarono a distruggere la piccola porta e un terzo della cinta muraria. In seguito pertanto tutta questa parte fu distrutta e coperta di un terrapieno; fu realizzata pure una carreggiata nominata "Vela strada". Stephan Stafileo morì nel 1519 e le sue proprietà andarono in eredità ai suoi tre figli e ai loro successori maschi. Il figlio Pietro morì in battaglia contro i turchi difendendo il castello, il secondogenito Giovanni divenne vescovo di Sebenico e prestò servizio diplomatico per conto della Chiesa. Secondo la leggenda fu lui che portò il quadro della Madonna miracolosa a Castel Stafileo, donato dal re polacco Sigismondo I. Giacomo, il terzogenito, ebbe quattro figlie andate in spose ai rampolli delle famiglie Andreis, Casotti, Ferro e Zavoreo. Il castello e il villaggio furono suddivisi tra queste famiglie. Nel 1552, alla famiglia Casotti andò la parte est, mentre quella ovest diventò proprietà dei Ferro, che innalzarono in seguito un nuovo castello. Alla fine del 1650 i Rotondo, nobili pugliesi di Trani, ereditarono le proprietà terriere dei Ferro e dei Casotti ottenendo i due terzi dei possedimenti di Stafileo. Castel Stafileo rimase in mano alla famiglia Rotondo per 500 anni, fino al 2004. Nel XVIII secolo si aggiunsero altre famiglie, quelle dei Rossignoli, dei Turina e degli Stattilei che entrarono in possesso delle restanti parti del castello e dei territori circostanti. Castel Stafileo al contrario delle altre fortezze lungo la costa tra Spalato e Traù, ebbe dunque numerosi proprietari. Questo causò molte liti tra le famiglie sfociate spesso in cause giudiziarie.

Il quadro della Madonna

Castel Stafileo è un punto di riferimento molto importante dal punto di vista religioso. Qui c'è il quadro della Madonna molto venerato non solo dalle genti del luogo, ma anche dai numerosi pellegrini che arrivano da diverse parti della Dalmazia. Anche oggidì si narra quanto riportato in un libro del 1761 intitolato "Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella città e dominio di Venezia." L'avvenimento è anche descritto nelle cronache storiche di Giovanni Rotondo del 1780. Si narra che durante il periodo della guerra di Candia (1645-1669) le campagne di Stafileo fossero state conquistate e il villaggio circondato dai turchi. Il popolo inerme, spaventato, non ebbe il tempo di fuggire e raggiungere le isole. La gente del villaggio pertanto si rifugiò nella sala al secondo piano della fortezza di Stafileo dove si trovava il quadro miracoloso della Madonna e per tre giorni pregò ininterrottamente. I turchi a un certo punto interruppero l'assedio e stranamente si ritirarono. I soldati di Stafileo guidati dal capitano Gasparo Rotondo, scesi dalle mura, attaccarono coraggiosamente i nemici. I prigioneri di guerra turchi, molto confusi, raccontarono poi che durante i giorni dell'assedio c'era un fantasma vestito di bianco che li perseguitava e li spaventava tutto il tempo. Così Castel Stafileo benne preservato dai saccheggi e dalle devastazioni ottomane. La Madonna concesse diverse grazie anche nella Zagora dalmata, per cui il quadro ancor oggi oggetto di venerazione. Nel 1670 lo storico Andreis scrisse che l'altare sul quale il quadro era esposto era adornato con cuori d'argento e molti oggetti votivi. Il quadro della Madonna è conosciuto dai fedeli con diversi nomi: è dedicato all'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria chiamata anche Madonna Nera di Castel Stafileo, Madonna della Misericordia, Madonna con il Bambino e infine Beata Madonna della Sala. Quest'ultimo nome era stato dato dai fedeli perché durante le invasioni turche i villani si riunivano presso la sala al secondo piano del castello per pregare. Nel XVI secolo il dipinto fu trasferito nella chiesa del villaggio. Il quadro è in realtà un'icona di forma rettangolare dipinta a tempera su tavola di legno dalle dimensioni di 35x27,5cm. Lo stile pittorico dell'icona proviene dall'isola di Creta, diventata dominio veneziano nel XIV secolo. L'icona di Stafileo risale al XVI secolo e segue il modello iconografico della Madonna Eleusa o Madonna Misericordiosa che gioca e accarezza il Bambino. Si nota uno stile lineare mentre il retro è tutto dorato. La processione ha luogo l'8 dicembre nel giorno dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Dal 1910 durante la novena e la processione l'icona è presentata ai fedeli. La cornice in argento è decorata con foglie di viticci e acantus stilizzate, angeli alati e figure di donatori protesi nell'adorazione della Madonna. Nella parte superiore della cornice d'argento è rappresentato Dio padre. Attorno alle teste della Madonna e del Bambino sono state inchiodate delle corone dorate, decorate con gemme incastonate tra i motivi vegetali di viticci. La cornice è circondata da un nastro d'argento, decorato con foglie di acantus.

Tradizione vitivinicola

Il Grande Campo ha una terra fertile dove oltre alle piantagioni di ulivi e ciliegi si possono distinguere almeno dieci sorte di vitigni, di cui molte autoctone. La tradizione vitivinicola è secolare 4 in questi anni in particolare si sta recuperando una sorta di vitigno scomparsa nell'area, denominata "Crljenak kaštelanski". Geneticamente questa sorta di vitigno è simile al californiano Zinfandel e al Primitivo presente nel Sud Italia. Il vitigno presente da millenni, d'origine greca, molto probabilmente era scomparso dalle aree del Grande Campo alla fine dell'Ottocento dopo la comparsa della filossera. In seguito ad alcune particolari situazioni climatiche il Crljenak kaštelanski era stato trascurato dai vitivinicoltori di queste zone perché in ambienti umidi veniva attaccato da muffe grigie che rendevano i vitigni poco redditizi. In questi anni si punta alla rivalutazione del vitigno, in particolare a Castel Stafileo.

Un'accurata opera di restauro

Il maniero è stato acquistato di recente da un italiano, Massimo Vecchi, che sta restaurando la fortezza in maniera certosina mantenendo tutti gli elementi che testimoniano la sua storia. Ad agosto è stato ultimato il restauro di tutta la facciata esterna. L'interno continua a essere in fase di rinnovamento, mentre al pianterreno si può intravedere un vecchio frantoio utilizzato in passato per la produzione di olio. A Castel Stafileo, nel pieno rispetto dell'antica struttura, si pianifica al pianterreno l'apertura di un ristorante specializzato. Il secondo piano sarà adibito ad albergo; saranno rifatte le stanze per gli ospiti in stile rinascimentale. Il castello sarà il punto di riferimento di un progetto importante che punterà a far rinascere il vitigno e la produzione vitivinicola così come accadeva in passato. Il maniero sta vivendo una nuova primavera dove lo stemma nobiliare del grappolo del nobile Stafileo, i viticci della Madonna e il vitigno riscoperto sono collegati tra di loro e testimoniano la vita del passato e si configurano come il suo presente e il futuro.

SPORT

di Igor Kramarsich

ALLE OLIMPIADI DI ATLANTA LE GRANDI SODDISFAZIONI ARRIVARONO DAGLI SPORT A SQUADRE. VALERE BATTENDO TUTTI GLI AVVERSARI E CONQUISTARONO LA MEDAGLIA PIÙ SPLENDENTE. I P LE UNGHIE E CON I DENTI PER STRAPPARE PURE LORO UN ALLORO E ALLA FINE CONQUISTARONO PER I CESTISTI PERÒ QUELLI IN TERRA DI GEORGIA FURONO DEI GIOCHI DA DIMENTICARE

PATRIK ĆAVAR CONDUSSE LA NAZIONALE ALL'ORO

Il sogno di ogni atleta è di partecipare alla Olimpiadi. Un sogno che si protrae nel tempo e che in pochi alla fine riescono a realizzare. Quest'estate si è svolta la 33.esima edizione delle Olimpiadi, quella di Tokyo, dal 23 luglio al 9 agosto. I Giochi avrebbero dovuto svolgersi nel 2020, ma per le note vicende sanitarie sono stati rinviati d'un anno. Nel corso dei decenni sono stati tanti gli atleti della Dalmazia e in primo luogo di Spalato che hanno coronato il proprio sogno di partecipare alle Olimpiadi. Le loro sono storie di atleti famosi e di quelli di sport minori di cui si perdono presto le tracce. Sono diverse centinaia gli atleti spalatini, nati o al momento delle Olimpiadi residenti nel capoluogo dalmata, che hanno partecipato ai Giochi. Ecco le loro storie.

1996, Atlanta

La XXVI edizione dei Giochi olimpici estivi si tenne ad Atlanta, negli Stati Uniti d'America. Fu l'Olimpiade del centenario. Tra i candidati a ospitare i Giochi c'era pure Atene, favorita per il bis, visto che le prime Olimpiadi si erano svolte proprio nella capitale ellenica nel 1896. Però l'ultimo turno di votazioni aveva scompaginato tutti i pronostici della vigilia e il grosso dei suffragi era stato appannaggio del capoluogo della Georgia. La XXVI edizione fa la prima alla quale parteciparono numerosi Stati nati dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Furono ben 197 i Paesi presenti con un totale di oltre 10mila atleti. Per la Croazia, quale Stato indipendente e sovrano, queste furono le seconde Olimpiadi. La presenza di atleti croati fu decisamente maggiore rispetto all'edizione precedente: ben 84 in 14 discipline sportive. Si partì con grandi ambizioni. Alla fine la Croazia prese due medaglie: l'oro nella pallamano e l'argento nella pallanuoto. Il portabandiera fu di nuovo un atleta dalmata, il pallanotista Perica Bukić.

Pallamano. Giocatori sugli scudi

Il torneo di pallamano iniziò con un sofferto girone. All'inizio ci fu una risicata vittoria contro la Svizzera per 23-22. Poi arrivarono i comodi succcessi contro Kuwait 31-22 e Stati Uniti 35-27. Indi di nuovo una vittoria di misura contro la Russia per 25-24. L'ultima partita, quella contro la Svezia, fu decisiva per il primo posto nel girone. E fu una batosta. La Croazia perse per 18-27. Si giunse così alla semifinale dove la nazionale croata si trovò ad affrontare la fortissima Francia. Fu però una partita a senso unico, con la Croazia sempre avanti. Alla fine una vittoria netta per 24-20. La finale contro la Svezia si giocò il 4 agosto davanti a ben 35.000 spettatori. La Croazia partì benissimo e chiuse il primo tempo in vantaggio per 16-11. Molto più sofferta la ripresa; alla fine arrivò una vittoria di misura per 27-26. Fu il primo oro per la Croazia alla Olimpiadi e il primo oro in uno sport a squadre.

Uno dei più grandi di tutti i tempi

La nazionale croata era composta in gran parte da atleti nati a Zagabria e in Bosnia ed Erzegovina. Tra di loro però c'era anche un dalmata, uno dei più forti giocatori di tutti i tempi, Patrik Ćavar. Nato a Metković il 24 marzo del 1971, Ćavar ben presto si avvicinò al mondo della pallamano. Cominciò a giocare nella locale Mehanika e già all'età di 15 anni debuttò in prima squadra. Rimase nella compagine di Metković per due anni. Era già un giocatore forte, predestinato a una pallamano di alto livello. Dopo gli inizi in Dalmazia, Patrik Ćavar si trasferì per due anni a Banja Luka, dove giocò nelle file del Borac. Poi nel 1990 passò al Badel. Nello squadrone zagabrese cominciò la sua grande ascesa nell'Olimpo della pallamano, con la conquista di numerosissime medaglie e trofei. Già nella prima stagione vinse campionato e coppa nell'ambito delle ultime competizioni della Jugoslavia che volgeva al tramonto. L'accoppiata campionato/coppa proseguì anche con l'avvento della Croazia indipendente e sovrana fino al 1997 quando si recò all'estero. Nel corso delle stagioni zagabresi fu in ben cinque occasioni proclamato miglior pallamanista, in quattro occasioni fu il miglior marcatore. Nell'ultima stagione del Campionato jugoslavo fu pure il miglior marcatore. Nel 1992 e nel 1993 vinse pure la Coppa dei Campioni e nel 1993 la Supercoppa. Passato in Spagna nelle file del Barcellona continuò a conquistare trofei. Con i catalani vinse, dal 1997 al 2001, tre Campionati, due Coppe del Re, due Coppe Asobal e due Superasobal. In campo internazionale conquistò ben tre Coppe dei Campioni (1998, 1999 e 2000) e negli stessi anni pure tre Supercoppe europee. Poi passò a un'altra squadra spagnola, il BM Granollers, dove giocò fino al 2005. Indi tornò in patria dove militò per un po' nell'Agram Medveščak. Concluse la carriera in Francia, nelle file del Saint Marcel Vernon nel 2007. Con i francesi vinse il suo ultimo trofeo. La squadra infatti arrivò prima nel campionato cadetto.

Numerosi i successi internazionali

Fu sicuramente ricchissima di trofei la sua carriera a livello di club, ma fu pure ricco di medaglie il suo percorso in nazionale. Tutto ebbe inizio con l'oro ai Giochi del Mediterraneo a Languedoc – Roussillon nel 1993. Seguirono il bronzo agli Europei in Portogallo del 1994 e l'argento ai Mondiali in Islanda del 1995. Poi arrivò il grande successo ad Atlanta. Non soltanto l'oro olimpico: Ćavar fu il miglior marcatore e venne inserito nella migliore formazione del torneo. Le Olimpiadi furono il suo apice in nazionale, dove rimase fino al 2004 disputando in totale 120 partite e segnando 639 reti!

Pallanuoto, medaglia d'argento

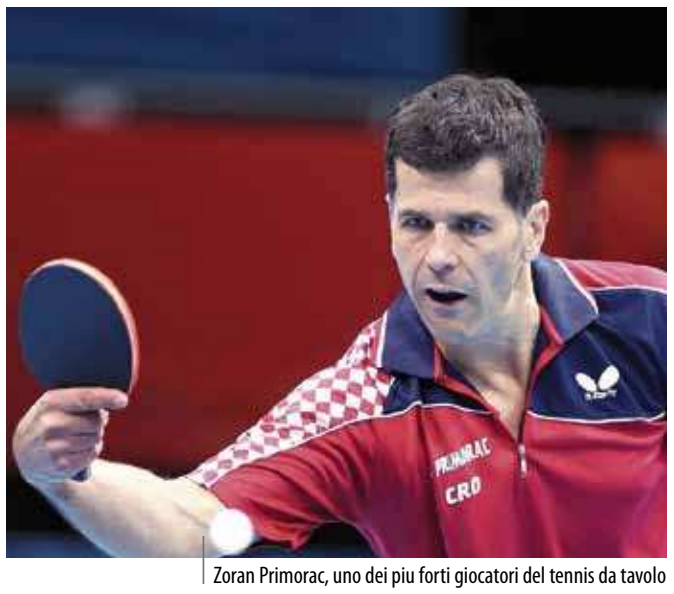
I pallanotisti della Croazia arrivarono negli Stati Uniti con grandi ambizioni. Nel girone preliminare il percorso fu inizialmente in discesa con una vittoria per 8-5 contro la Grecia e un'altra ancora più semplice contro la Romania per 11-6. Seguì però una sconfitta contro una delle favorite del torneo, l'Italia, per 10-8. Arrivò poi la terza vittoria, quella contro l'Ucraina per 16-8, che garantì il passaggio di turno. Nell'ultima partita, decisiva per il secondo posto nel girone, arrivò la seconda sconfitta, quella contro i padroni di casa, gli Stati Uniti,

La nazionale di pallanuoto, medaglia d'argento

. I PALLAMANISTI SI FECERO ALLANOTISTI LOTTARONO CON UN OTTIMO SECONDO POSTO.

La nazionale di pallamano, medaglia d'oro

Il nuotatore Tomislav Karlo


Zoran Primorac, uno dei piu forti giocatori del tennis da tavolo

Il campione di pallamano dalmata Patrik Ćavar

Perica Bukić, uno dei migliori pallanotisti di tutti i tempi

Stipe Drviš, dalmata cresciuto a Pola

per 10-8. Alla fine il terzo posto nel girone condusse la nazionale croata a disputare i quarti di finale contro la RF di Jugoslavia. La partita si concluse con la vittoria per 8-6. In semifinale, incontro bis contro l'Italia: fu una partita molto sofferta, risolta dopo ben due tempi supplementari, ossia vinta alla fine per 7-6. Si giunse così alla finale per l'oro contro un'altra grande favorita, la Spagna. La Croazia partì benissimo e dopo due quarti si ritrovò avanti per 3-1. Alla fine del terzo tempo le due squadre erano in una situazione di parità, 5-5. Poi il crollo finale con la sconfitta per 7-5. Tanti i dalmati presenti nella nazionale: Joško Kreković, Dubravko Šimenc, Siniša Školneković, Zdeslav Vrdoljak, Tino Vegar, Maro Balić e il portabandiera Perica Bukić. Allenatore, lo spalatino Bruno Silić.

Il campionissimo Perica Bukić

Per Perica Bukić queste furono le terze Olimpiadi con tanto di medaglia. Dopo gli ori conquistati con la Jugoslavia nel 1984 e nel 1988 arrivò dunque un argento. Nato a Sebenico nel 1966, Perica Bukić iniziò la sua carriera di pallanotista nelle file del locale Solaris. Il primo amore fu la pallacanestro, ma, visti i problemi alla schiena che lo afflissero fin dall'inizio, passò al nuoto e alla pallanuoto. Il primo trofeo lo vinse a 14 anni nel 1980. A 17 anni era già uno dei più forti giocatori del Solaris e a 18 anni divenne capitano della squadra. Nel 1987 passò alla Mladost di Zagabria con la quale vinse due Coppe dei Campioni, una Supercoppa europea e due Coppe del Mediterraneo. Inoltre vinse due Campionati e una Coppa della Jugoslavia. Nel 1991 si trasferì alla Jadran di Spalato con la quale conquistò di nuovo la Coppa dei Campioni. Ritornò poi nuovamente alla Mladost dove giocò fino al 2001. Con la compagine zagabrese vinse sette Campionati e quattro Coppe nazionali. Con la maglia della nazionale jugoslava disputò oltre 300 incontri e con quella croata più di 150 partite.
In ambito internazionale conquistò due ori ai Mondiali (1986 Madrid e 1991 Perth), tre argenti europei (1985 Sofia, 1987 Strasburgo e 1989 Bonn) e due argenti ai Giochi del Mediterraneo (1991 Atene e 1993 Languedoc–Roussilon). Vinse tante altre medaglie per un totale di oltre 40, il che lo rese il pallanotista con il maggior numero di trofei in Croazia. Ottenne pure tanti premi individuali e forse il più importante fu quello arrivato nel 2008, quando fu accolto nella Hall of Fame in Florida.

Pallacanestro. Una delusione

Dopo il grande successo e l'argento di Barcellona le aspettative dei cestisti erano sicuramente grandi. E visto che la squadra non era cambiata molto rispetto alle precedenti Olimpiadi, era anche realistico attendersi dei buoni risultati. Però i Giochi di Atlanta si rivelarono una delusione. Le prime difficoltà fecero capolino già nel girone preliminare. Il torneo iniziò con la sconfitta di misura per 83-81 contro la Lituania. Seguono due vittorie nette contro la Cina per 109-78 e l'Angola per 71-48. Cadde poi pure l'Argentina per 90-75. Nell'ultima partita l'inevitabile sconfitta contro gli Stati Uniti per 102-71. La nazionale croata concluse così il girone al terzo posto. Nei quarti di finale, la Croazia, a sorpresa, perse contro l'Australia per 73-71 e uscì dalla zona medaglie. Fecero seguito le partite per ottenere un miglior piazzamento. Dapprima arrivò la sconfitta contro il Brasile per 80-74 e poi la vittoria nella finale per il settimo posto contro la Cina per 99-85. Di questa nazionale facevano parte gli spalatini Dino Rađa, Toni Kukoč, Veljko Mršić, Josip Vranković, Žan Tabak nonché Stojko Vranković, Arijan Komazec, Velimir Perasović, Vladan Alanović e Davor Marcelić.

Atletica, nuoto, tennis...

Nell'atletica, ovvero nel lancio del disco, si registrò il ritorno di Dragan Mustapić: questa volta gareggiò nelle file della Croazia, dopo che a Barcellona aveva difeso i colori della Bosnia ed Erzegovina. Però uscì subito di scena nelle qualificazioni in virtù del 27.esimo posto.
Nel pugilato partecipò ai Giochi di Atlanta Stipe Drviš nella categoria fino ai 81 kg. Concluse il torneo nei quarti di finale. Poi fece un'importante carriera come pugile, ma pure come allenatore. Anche se i più lo legano a Pola dove iniziò a praticare il pugilato, Drviš è in realtà nato a Makarska nel 1973.
Nella vela si ebbe il ritorno di Karlo Kuret che concluse la gara al 19.esimo posto nella classe Finn. Ivan Kuret e Marko Mišura parteciparono alla competizione nella classe 470 e si piazzarono al 13.esimo posto.
Nel nuoto gareggiarono Tomislav Karlo, Miloš Milošević e Miroslav Vučetić. Karlo, nuotatore della Jadran di Spalato, arrivò ad Atlanta con grandi ambizioni viste le due medaglie conquistate agli Europei indoor, dove si era piazzato secondo nei 50m dorso e nella staffetta dei 4x50m stile libero. Però ad Atlanta finì al 34.esimo posto nei 100m dorso e al 16.esimo posto nella staffetta 4x100m stile misto. In seguito vinse ancora due medaglie agli Europei indoor. Un argento nei 50m dorso nel 1999 e un bronzo nella staffetta dei 4x50m misti. Lo spalatino Miloš Milošević era pure uno dei papabili viste le medaglie indoor conquistate negli anni precedenti. Però nei 100m farfalla si piazzò appena al 23.esimo posto. Infine da notare un altro spalatino Miroslav Vučetić, cha finì al 22.esimo posto nei 200m stile libero. Si cimentò invece nel tiro a segno la spalatina Mladenka Malenica. Bronzo negli Europei del 1993 ebbe una prestazione deludente ad Atlanta dove gareggiò in due discipline e si piazzò rispettivamente al 20.esimo e al 28.esimo posto.
Nel tennis ci fu il ritorno di Goran Ivanišević reduce dai due bronzi di Barcellona. Però fu subito una delusione. Infatti nel singolo uscì di scena già al primo turno contro Marcos Ondruska, sconfitto per 6-2 e 6-4. Andò meglio nel doppio con Saša Hiršzon. I due furono eliminati appena nei quarti di finale dai tedeschi Goellner e Prinosil per 6-2 e 6-3. Nel tennis da tavolo gareggiò lo zaratino Zoran Primorac. Nel singolo condivise il nono posto. Nel doppio, con Damir Atiković, condivise il 17.esimo posto
In finale da registrare la partecipazione dei dalmati alle gare di canottaggio. Fra i rematori troviamo Siniša Skelin, Sead Marušić, Igor Boraska e Tihomir Franković. Parteciparono alla gare dei quattro senza. Partirono bene finendo al secondo posto nelle batterie. Però poi nelle semifinali dovettero accontentarsi del quarto posto che li portò a gareggiare solamente nella finale B. Qui riuscirono a imporsi e conclusero la loro partecipazione alle Olimpiadi piazzandosi al settimo posto.

(13 e continua)

TURISMO

di Krsto Babić

CAVERNE E GROTTE DI MELEDA

TESORO NATURALISTICO DA SCOPRIRE

Con i suoi 98,015 chilometri quadrati Meleda (Mljet) è l'ottava isola più grande della Croazia. L'isola emerge dall'Adriatico di fronte alla penisola di Sabbioncello (Pelješac), non lontano da Ragusa (Dubrovnik) e fa parte dell'arcipelago dalmata meridionale. Si distingue per il suo clima mediterraneo, con estati secche e inverni miti. Con una media di circa 2.500 ore di sole all'anno è una delle isole più soleggiate dell'intero Mediterraneo. La natura bellissima, il mare cristallino, i laghi, gli isolotti, il ricco patrimonio culturale fanno di Meleda un vero e proprio paradiso in terra.

Essendo la maggior parte del rilievo ricoperto dai boschi, Meleda è soprannominata "l'Isola verde". Le sue bellezze sono state descritte e decantate da molti artisti e dal 1960 la parte occidentale dell'isola gode dello status di Parco nazionale. Nel corso degli anni l'estensione del sito protetto – include luoghi pittoreschi quali i laghi Piccolo (Malo jezero) e Grande (Veliko jezero), o la suggestiva Baia di Saline (Uvala Soline)...– è aumentata dai circa 3.000 ettari iniziali agli odierni 5.375 ettari.

Proprio l'Ente pubblico – Parco nazionale di Meleda (NP Mljet), con la collaborazione della Società biospeleologica croata (HBSD), ha pubblicato di recente il libro "Špilje i jame otoka Mljeta u slici i riječi/Caves of the island of Mljet in pictures and words" (liberamente tradotto in "Le caverne e le grotte dell'isola di Meleda raccontate attraverso le immagini e le parole"). La monografia è il frutto di un lavoro di ricerca pluriennale ed è firmata da Branko Jalžić, Tamara Čuković, Tamara Mihoci, Jana Bedek, Helena Bilandžija, Petra Bregović, Tvrtko Dražina, Vedran Jalžić, Ana Komerički, Petra Kovač Konrad, Petra Kutleša, Marko Lukić, Marta Malenica, Kazimir Miculinić, Martina Pavlek, Domagoj Perkić e Vedran Sudar.

Nel volume sono stati descritti tutti i 53 siti speleologici conosciuti ed esplorati presenti sull'isola. L'opera è corredata da cartine speleologiche e numerose fotografie dedicate a ciascun sito. Ogni cavità è stata categorizzata in base alle sue peculiarità, ad esempio se si tratta di una grotta priva di fonti d'acqua, di una caverna contraddistinta dalla presenza di fonti d'acqua dolce o magari di un sito anchialino (connesso al mare). Gli autori hanno dedicato ampio spazio pure alla divulgazione dei dati scientifici relativi alla fauna del sottosuolo dell'isola. Nelle cavità sotterranee/sottomarine di Meleda nel corso degli anni sono state censite circa 30 specie animali strettamente legate agli habitat cavernicoli, 27 delle quali osservate per la prima volta (di cui 23 sono state poi classificate come endemiche del territorio ristretto). A quest'ultima categoria appartengono ad esempio lo Speonesiotes gobanzi (coleottero), il Bryaxis krilei (coleottero), il Meledella werneri (gasteropode), il Cyphodilidium absoloni (crostaceo) o lo Speleohvarella gamulini (crostaceo). In generale la fauna sotterranea più numerosa è composta da aracnidi e insetti, in particolare dai coleotteri, sebbene durante le ricerche siano stati osservati anche esemplari di rare sottospecie di "cicale sotterrane".

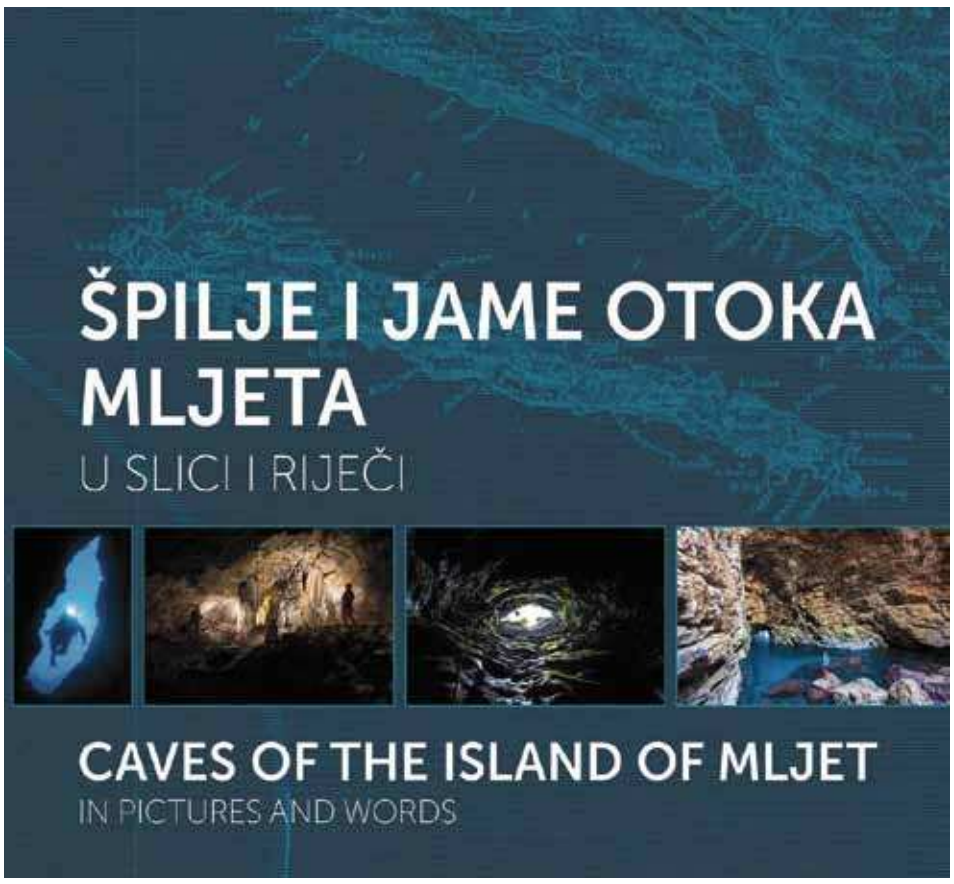
Un'iniziativa editoriale, questa, tesa alla promozione di un aspetto poco noto del vasto patrimonio naturalistico dell'isola. La monografia è stata pubblicata nell'ambito del progetto Promozione del sistema di gestione sostenibile, valorizzazione turistica e interpretazione del patrimonio naturale nel territorio del Parco nazionale di Meleda (Unaprjeđenje sustava održivog upravljanja, turističke valorizacije i interpretacije prirodne baštine na području NP Mljet) – "Mljet-Odise(j)a Mediterranea" (valore 49.268.324,09 kune). Un progetto finanziato con le risorse erogate dall'Unione europea per il tramite del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (misura 6c2).

L'Ente pubblico Parco nazionale di Meleda si è imbarcato nell'iniziativa con l'obiettivo di favorire il miglioramento dell'infrastruttura destinata ai visitatori, per arricchire la qualità e aumentare il numero dei contenuti turistici, educativi o destinati a scopi di ricreazione presenti nel Parco. Nell'ambito della medesima iniziativa sono in corso di realizzazione pure il Centro interpretativo ed espositivo "Gustjerna" (sorgerà nell'ambito del lago Grande). Il progetto prevede, inoltre, l'allestimento di un Centro per le ricerche volontarie Kulijer che sarà munito di una sala polivalente, la costruzione di un parcheggio in zona Vrbovica, l'acquisto di tre edicole modulari Eko blok, la creazione di sentieri tematici e lo sviluppo dell'offerta attraverso il varo di programmi innovativi incentrati sul patrimonio naturale e culturale.

Il progetto vede coinvolti nel ruolo di partner l'Ente per il turismo del Comune di Meleda, l'associazione DEŠA di Ragusa (Dubrovnik) e il Soccorso alpino croato (HGSS).

Le prime esplorazioni condotte nel sottosuolo di Meleda furono eseguite da ricercatori giunti nel 1824 da Vienna per capire l'origine di misteriose detonazioni manifestatesi sull'isola nel 1822 e protrattesi per anni prima di estinguersi all'improvviso. A cavallo tra li XIX e il XX secolo i biospeleologi tracciarono le mappe delle prime dieci cavità esplorate. Tuttavia, soltanto negli ultimi due decenni, grazie alla sinergia tra l'NP Mljet e l'HBSD, sull'isola sono state condotte ricerche sistematiche del sottosuolo.

Nell'arco delle ricerche in alcune delle grotte esplorate sono stati rinvenuti artefatti archeologici (risalenti prevalentemente all'Età del bronzo), a conferma del fatto che i siti in questione sono stati esplorati sin dall'antichità (gli illiri colonizzarono l'isola circa 4.000 anni fa). Questi ritrovamenti, secondo alcuni, darebbero un fondo di verità alla leggenda in base alla quale Ulisse, durante la sua odissea iniziata al termine della Guerra di Troia, avrebbe trovato rifugio all'interno di una grotta di Meleda dopo il naufragio sulle rocce di quella che Omero chiama l'isola di Ogigia e da dove per sette anni osservò il mare aperto con tristezza e nostalgia della sua casa e della sua adorata Penelope; ammirato a sua volta dalla bellissima ninfa Calispo, figlia di Poseidone, perdutamente innamorata dell'eroe itacese. La Grotta di Ulisse è situata nella parte centromeridionale della costa di Meleda, non lontano da Babino Polje. Costituisce un fenomeno geomorfologico carsico peculiare in virtù del soffitto crollato, che la fa sembrare un largo pozzo e al canale naturale che la collega al mare.



L'ENTE PUBBLICO – PARCO NAZIONALE, CON LA COLLABORAZIONE DELLA SOCIETÀ BIOSPELEOLOGICA NAZIONALE, HA PUBBLICATO DI RECENTE IL LIBRO SULLE BELLEZZE NASCOSTE DELL'«ISOLA VERDE». NEL VOLUME SONO STATI DESCRITTI TUTTI I 53 SITI SPELEOLOGICI ISOLANI CONOSCIUTI ED ESPLORATI. L'OBIETTIVO È IN PRIMO LUOGO QUELLO DI ARRICCHIRE ULTERIORMENTE L'OFFERTA TURISTICA

Un altro sito geomorfologico curioso è costituito dalla Grotta Rikavica, anch'essa situata non lontano da Babino Polje. Si tratta di una caverna nata in primo luogo nella fase continentale, come risultato dell'erosione carsica, e più tardi allagata e parzialmente perforata dall'abrasione alla quale è soggetta la fascia costiera a causa dell'azione del mare e dei venti. In passato, durante i mesi estivi fungeva da riparo per le barche da pesca, ma anche come una sorgente inesauribile d'acqua potabile. Il nome Rikavica deriva dall'onomatopea che in lingua croata ricorda vagamente il suono prodotto dalle correnti d'aria generate dalle onde che si formano al suo interno, mentre passano dalle fessure presenti nella sua parte superiore. Sempre nei pressi di Babino Polje è stata rinvenuta la Grotta Međugrađen, che con i suoi 102 metri di profondità è quella che si inabissa di più nelle viscere di Meleda. La grotta più lunga e quella di Galičnjak, situata non lontano da Porto Camera (Luka Okuklj): si protrae per 130 metri.

IL COMMENTO

Quegli angoli di paradiso dove si spende e spande

di **Dario Saftich**

La costa dell'Adriatico orientale con le sue mille isole è sicuramente tra le più incantevoli e affascinanti. Le isole sono per la precisione 1.244. Soltanto 78 sono più grandi di 1kmq. Già da questo si può dedurre che la maggior parte delle isole "è fruibile" prevalentemente soltanto da chi esplori l'Adriatico con una barca a vela o con un'altra imbarcazione. Tra le 78 isole "più grandi", solamente 48 sono abitate. Perciò, quando si va in vacanza sulle isole dell'Adriatico orientale molto probabilmente si sta parlando di una di queste 48. Ogni isola è un mondo a sé. I suoi paesaggi sono spesso caratterizzati da una natura selvaggia di età millenaria: alture e vallate si alternano a bianche spiagge e a caratteristiche scogliere. A stimolare la fantasia dei villeggianti sono soprattutto le isolette completamente disabitate, allo stato originario, naturale, lontane dal turismo di massa. Eppure tra i due estremi, le isole maggiori, magari collegate da ponti alla terraferma, e quelle minori, quasi degli scogli sperduti, c'è anche una via di mezzo: pensiamo alle isole che necessitano di diverse ore di traghetto e catamarano per essere raggiunte, che non vantano grandi centri turistici, che presentano magari paesini in riva al mare con poche casette e cittadine incantevoli arroccate su piccole colline. Nella Contea raguseo-narentana Meleda è sicuramente una di queste, alla pari della vicina Lagosta. Entrambe sono isolate quanto basta in mezzo al mare per stuzzicare la fantasia dei vacanzieri; però sono abitate fin dall'antichità con una popolazione dedita storicamente alla pesca e all'agricoltura e negli ultimi decenni prevalentemente al turismo. Ma non dispongono dell'infrastruttura turistica della costa e delle isole maggiori. Forse proprio per questo la natura è ancora in buona parte "selvaggia", primordiale. Ebbene quest'estate proprio queste realtà sono state prese letteralmente d'assalto dai villeggianti. Parlare di tutto esaurito è poco. Ogni casupola, ogni stanza è stata affittata, nei pochi ristoranti si è dovuto fare la fila per mangiare. L'eccesso di domanda e la scarsità dell'offerta dovuta all'isolamento geografico hanno fatto balzare i prezzi alle stelle. Eppure, testimoniano gli abitanti e gli operatori turistici isolani: nessun turista ha battuto ciglio, nessuno ha chiesto spiegazioni sui prezzi, tutti hanno allargato i cordoni della borsa spendendo e spandendo. "Hanno sperperato quasi che la fine del mondo fosse imminente", ha detto un abitante del posto alla stampa. E sì, perché la bellezza incontaminata si paga. Meleda e Lagosta sono riuscite in un'impresa non da poco: coniugare il turismo d'élite, fatto di ospiti danarosi, con quello di massa dove non si trova un posto libero. Neanche a pagarlo a peso d'oro nella stagione 2021. Ma è chiaro che sarà così pure negli anni a venire. Tutti cercano un piccolo angolo di paradiso.

CINOFILIA

di Anastasia Michich

L'Ultima cena nel monastero di Rastozza

IL MITO DEL DALMATA AFFASCINA TUTTI

Che abbinata

Dalmata a volant

A RASTOZZA, UN PAESINO NEI PRESSI DI MAKARSKA, È STATO CELEBRATO IL CANE PER ANTONOMASIA DELLA REGIONE, IMMORTALATO PERSINO IN UN DIPINTO CONSERVATO NEL LOCALE MONASTERO FRANCESCANO. NON SONO MANCATE INIZIATIVE ORIGINALI PER LA GIOIA DI ADULTI E SOPRATTUTTO BAMBINI

Una bici a pois

Tanti musetti bianconeri

Fortuna che Crudelia De Mon non ha mai sentito parlare di Rastozza (Zaostrog), un villaggio nei pressi di Makarska, e della sua Giornata del cane! Altrimenti, si sarebbe precipitata non solamente per rubare ogni esemplare vivente di dalmata, ma anche le numerose idee che hanno dato vita all'iniziativa dei residenti.

Il dalmata è un cane che è stato per secoli accanto all'uomo e che come tale è stato dipinto molte volte, sia su tela, sia negli affreschi. Ma quasi sempre è soltanto parzialmente visibile. A Zaostrog, ovvero nel suo piccolo monastero francescano, nel dipinto dell'Ultima cena è ritratto un cane, accovacciato sotto al tavolo. L'ignoto autore del dipinto, nel 18.esimo secolo, ha immortalato un dalmata, accovacciato, bianco con tutti i suoi puntini neri. Razza di cane che in questo convento ha vissuto per secoli, moltiplicandosi e preservando le proprie caratteristiche.

Tornando a Crudelia, sicuramente le sarebbe venuto un esaurimento nervoso, suscettibile com'è a tutto ciò che è anche vagamente simile al pelo del dalmata. Infatti per un giorno Rastozza ha, per così dire, perso il colore, diventando un mondo in bianco e nero. A parte gli esemplari viventi, un po' dovunque sono sorte le sagome dei dalmata (sia copie dei cani veri, sia riproduzioni tratte dal famoso cartone animato), le basi dei tronchi degli alberi sono state dipinte di bianco a puntini neri, come le faccine dei più piccini che hanno voluto accostarsi quanto più al loro beniamino. Oppure, ma qui entrano in ballo anche gli adulti, si sono vestiti di varie combinazioni di bianco e nero, a pois, naturalmente.

In quest'anno particolare (a causa della pandemia) gli organizzatori (l'Ufficio turistico di Labinezza/Gradac) hanno deciso di celebrare la Giornata del cane in maniera festosa e originale, creando varie oasi in cui, a turno, potevano esserci tante persone quante ne permettono le misure antiepidemiche. Per la gioia di grandi e piccini, scultori, pittori, artigiani, si sono dati da fare per creare un'atmosfera magica. I visitatori, sia nostrani, sia stranieri, da 1 a 100 anni, hanno così potuto apprendere molto su questa razza di cani, in maniera giocosa e gioiosa: indossare il costume (per tutte le taglie), farsi dipingere il volto o le "zampe", o solamente farsi due risate ammirando gli altri intenti in tali azioni ludiche. Il tutto accompagnato dai fatti storici inerenti alla razza, spiegati sempre in maniera semplice, intercalando ogni tanto qualche "chicca" divertente. Il risultato? Residenti contenti, turisti soddisfatti e grati di aver appreso qualcosa di nuovo. E i protagonisti delle celebrazioni? Hanno sopportato con pazienza le tiratine d'orecchi e di coda da parte dei più piccini (qualcuno ha anche tentato di cavalcarli), goduto di qualche carezza in più da parte degli adulti e, forse, tragugiato qualche biscottino di troppo. Beh, una volta tanto si può. Con tanto sale sulla coda a Crudelia!

la Voce in più
Anno 17 / n. 152 / sabato, 2 ottobre 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
dalmazia@edit.hr
Edizione **DALMAZIA**

Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Dario Saftich**
Impaginazione **Teo Superina**
Collaboratori **Damiano Cosimo D'Ambra, Krsto Babić, Ivgor Kramarsich e Anastasia Michich**
Foto **Pixsell, Damiano Cosimo D'Ambra, Hina e archivio**